TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
IL CARNEVALE DEL MDCCXCIII.
SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.
DI

FERDINANDO III.

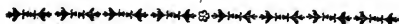
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCXCIII.
Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.
Con Approvazione.

ARGOMENTO.

FU l' Ateniese Temiſtocle uno de' più illuſtri Capitani della Grecia: Conſervò egli più volte alla Patria col ſuo valore, e co' ſuoi conſigli, e l' onore, e la libertà: ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò, e diſtruſſe l' innumerabile armata di Serſe, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati Cittadini d' Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioſo, lo diſcacciarono da quelle mura medeſime, che aveva egli poc' anzi liberate, e difeſe. E conſiderando poſcia quanto i riſentimenti di tal uomo poteſſero riuſcir loro funeſti, cominciarono ad inſidiarlo per tutto, deſideroſi d' eſtinguerlo. Non ſi franſe in avverſità così grandi la coſtanza del valoroſo Temiſtocle. Eſule, perſeguitato, e mendico non diſperò di trovare un difenſore, ed ardì di cercarlo nel più grande fra' ſuoi nemici. Andò ſconoſciuto in Perſia, preſentoſſi all' irritato Serſe, e paleſatoſi a lui, lo richieſe coraggioſamente d'aſilo. Sorpreſo il nemico Re dall' intrepidezza, dalla preſenza, e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello, nella ſua generoſità; e traſportato dal contento di tale acquiſto, in vece d' opprimerlo, ſiccome aveva propoſto, l' abbracciò, lo raccolſe, gli promiſe difeſa, e caricollo di ricchezze, e d' onori. Non baſtò tutta la moderazione di Temiſtocle nella felicità, per ſottrarlo alle nuove inſidie della Fortuna. Odiava Serſe implacabilmente il nome Greco, ed immaginavaſi, che non men di lui odiar lo doveſſe Temiſtocle, dopo l' offeſa dell' ingiuſtiſſimo eſilio. Onde gl' impoſe che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni ſuoi, eſeguiſſe contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato Cittadino, e procurò di ſcuſarſi. Ma Serſe, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall' inaſpettata repulſa, volle coſtringerlo ad ubbidire. Ridotto Temiſtocle alla dura neceſſità o di eſſere ingrato al ſuo generoſo Benefattore, e ribelle alla

Patria, determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto di eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, ed acceso d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì solo d'uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin'a quel giorno era stata da lei desiderata invano, e richiesta. *Corn. Nep. Plutarch, &c.*

La Scena si rappresenta in Susa.

PERSONAGGI.

SERSE Re di Persia.
Sig. Filippo Sassaroli.

ASPASIA Figlia di Temistocle.
Sig. Giuseppa Nettelet.

TEMISTOCLE.
Sig. Gustavo Lazzerini.

NEOCLE suo figlio.
Sig. Bonaventura Palazzi.

ROSSANE Principessa del sangue Reale amante di Serse.
Sig. Teresa Benvenuti.

LISIMACO Ambasciatore de' Greci.
Sig. Luigi Segnani.

La Musica è di diversi Celebri Autori.

Primo Violino e Capo dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maes. Matteo Carcassi.
PrimoViolino dei Secondi	Sig. Salvadore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
PrimoVioloncell'Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.

Le Scene tutte nuove saranno d' Invenzione, e Pittura del Sig. Giovanni Chiari di Milano Celebre Architetto, e Pittore Teatrale.

Pittori di Firenze Sigg. Pasquale Sottili, e Domenico Fabbroni.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà del Sig. Franc. Cecchi sarà di ricca, e vaga invenzione, eseguito per gli Abiti da Uomo dai Sigg. Francesco, e Giuseppe Padre, e Figlio Mori. Per gli Abiti da Donna dal Sig. Gio. Bat. Rigagnoli Fiorentini.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico Sig. Giuseppe Borgini.

PROTESTA.

Potrà ognuno esser persuaso, che senza delle indispensabili ragioni non si sarebbe ardito di variare in qualche cosa un Dramma del celebre Metastasio.

Inventore, e Direttore dei Balli il rinomato Sig.
FRANCESCO CLERICO
eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Francesco Clerico. Sig. Rosa Clerico Panzieri. Sig. Gaetano Clerico.

BALLERINI MEZZI CARATTERI.

Sig. Pasquale Caselli. Sig. Vittoria Simonetti.

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA.

Sig. Angelo Giunti *detto Boccio*. Sig. Anna Monti Papini. Sig. Gaetano Codacci.

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Antonio Papini. Sig. Giuseppa Radaelli Pontiggia.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 24. Figuranti.

PRIMO BALLO

L' AMLETO

SECONDO BALLO

GLI AMANTI PASTORI

O SIA

I DUE FONTI D' INCOSTANZA E FEDELTA'.

TERZO BALLO

IL CONVALESCENTE INNAMORATO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, *e Neocle*.

Tem. CHe fai?
Neo. Lascia ch' io vada
Quel superbo a punir.
Tem. Raffrena, o figlio
Gli ardori intempestivi. E' del nemico
Qnesta la reggia.
Neo. E qual ragion ti guida
A cercar nuovi rischi in questo loco?
L' odio dei Greci è poco? espor dei Persi
Anche all' ire ti vuoi?
Tem. Taci, da lungi
Veggo alcuno appressar: lasciami solo:
Attendimi in disparte.
Neo. E non poss' io
Teco, o Padre, restar.
Tem. Nò, non mi fido
Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molta ne chiede.
Neo. Ora...
Tem. Ubbidisci.
Neo. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.
Tem. Và: taci, e spera.

Neo. Ch' io parta, ch' io speri!
E come sperare?
Qual astro guidare
La speme, i pensieri
Dolenti potrà? *parte*.

SCENA II.

Temistocle, e Aspasia.

Asp. (A Queste sponde, o Numi
Deh non guidate il genitor!
Tem. (Si cerchi
Da questa Greca intanto
Qualche lume maggior.) Gentil donzella
Se il Ciel... (Stelle, che volto!)
Asp. (Eterni Dei!
E' il Genitore, o al Genitor somiglia!)
Tem. Di.... *Asp.* Temistocle?
Tem. Aspasia? *Asp.* Ah padre!
Tem. Ah figlia. (*si abbracciano.*)
Asp. Fuggi.
Tem. E tu vivi ancora? Il tuo naviglio
Non si perdè?
Asp. Sì, naufragò: dall' onde...
(Lo spavento mi assal) Nemico legno...
Oh Dio... dall' onde insane
M' involò semiviva,
Prigioniera mi trasse a questa riva.
Tem. E' noto il tuo natal?
Asp Nò; Serse in dono
Alla Real Rossane
Mi diè non conosciuta... Ah parti, o Padre
Fuggi da questo ciel.
Tem. Di che paventi?
Asp. Un Orator d' Atene

In Susa è giunto: ai suoi seguaci, a lui
Chi potrebbe celar... *Tem.* Dimmi, sapresti
A che venga, e chi sia?

Asp. Nò, ma frà poco
Il Re l' ascolterà: puoi quindi ancora
Il popolo veder che già si affretta
Al destinato loco. *Tem.* Ognun che il brami
Andar vi può? *Asp.* Sì.

Tem. Dunque resta, io volo
A render pago il desiderio antico
Ch' ho di mirar d' appresso il mio nemico.

Asp. Ferma: misera me! che tenti? ah vuoi
Ch' io muoia di timor.

Tem. Vieni al mio seno;
Nel tuo timor d' un' amorosa figlia
Conosco il cor. Non ti avvilir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio, l' aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto, a disprezzare impara. *parte.*

SCENA III.

Aspasia, indi Rossane.

Asp. AH non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.

Ros. Se vuoi mirarlo, or l' Orator di Atene
Al Re s' invia.

Asp. E' ancor noto il suo nome?

Ros. Lisimaco d' Egisto. *Asp.* (Eterni Dei!
Questi è il mio ben.) Ma perchè venne? *Ros.* Intesi
Che Temistocle cerchi. Addio, fra poco
Io là ti attendo al destinato loco. *parte.*

SCENA IV.

Aspasia sola.

E' Sarà ver? del genitore a danno
Vien Lisimaco stesso! ah l' incostante

Già m' obliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follía serbar più fede:
Questo fra tanti affanni
Questo sol mi mancava astri tiranni.
Agitata incerta l' alma
Non sà dir se tema, o speri
Ed i mesti miei pensieri
Già mi fanno palpitar.
Fra gli oscuri dubbj avvolta
Ah saper almen potessi
„ Se ogni speme ormai m' è tolta,
Di che mai degg' io tremar,

SCENA V.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato.

Temistocle, Neocle, indi Serse con numeroso seguito.

Neo. PAdre, dove t' inoltri? ecco i custodi
E il Re, partiam.
Tem. Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte. *Neo.* E' il rischio estremo?
Tem. Più non cercar: taci una volta.
Neo. Io tremo! *si ritirano da un lato.*
Ser. Olà: venga, e s' ascolti *ad una guardia che par.*
Il Greco Ambasciator. E ancor si cela
All' ire mie Temistocle? Sì poco
Alletta il mio favor. Finch' ei respiri
Più pace non avrò. *và sul Trono.*
Neo. (Udisti!) *Tem.* (Udii.)
Neo. (Dunque fuggiam.) *Tem.* T' accheta.

SCENA VI.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Lis. MOnarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora

La real maestà, ma dal tuo core
Grande al par dell' Impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Serf. Purchè pace non sia, siedi, ed esponi. *siede.*

Neo. (E' Lisimaco?) *a Temistocle.*

Tem. (Sì.) *Neo.* (Potria giovarti
Un Amico sì caro.) *Tem.* O taci, o parti.

Lis. Temistocle (Ah perdona
Amico sventurato.) E' un delinquente
Che cerca Atene. In questa Reggia il crede
Pretenderlo potrebbe, in dono il chiede.

Neo. (Oh domanda crudele!
Oh falso Amico!) *Tem.* (Oh cittadin fedele!)

Serf. Esaminar per ora
Messagger non vogl' io qual sia la vera
Cagion del tuo venir. Ma a me che importa
Il riposo d' Atene? I vostri cenni
Debbo eseguir?

Lis. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può? *Serf.* Vi sarà noto
Quando si trovi in mio poter. *Lis.* Finora
Dunque non v' è? *Serf.* Nè se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei. *Lis.* Troppo ti accieca
L' odio, o Signor, del Greco nome, e pure
Se in pacifico nodo... *Serf.* Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi. *Lis.* E' ver, ma....

Serf. Basta,
Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai, partir tu puoi. *parte Lis.*

SCENA VII.

Serse, Temistocle, Neocle.

Serf. Temistocle fra i Persi
Credono i Greci. Ah si ricerhi ovunque:
alle guardie.

Questa vittima sola
L'odio che il cor mi strugge
Calmar potrebbe.

Neo. (E il Genitor non fugge?)

Tem. (Ecco il punto all' impresa.)

si fa strada tra le guardie.

Neo. (Ah Padre, ah senti.)

in atto di trattenerlo.

Tem. (Lasciami non parlar: tutto si tenti.)
A cercar pietade io vengo (*presentandosi*
Infelice ai piedi tuoi, *a Serse.*)
Tu, Signor, tu solo puoi
Terminare il mio dolor.

Serf. Quale ardire! Ah d'ira fremo,
Si allontani al mio furor.

Neo. Ei si perde: oh Cieli io tremo!
Che farà del Genitor?

Tem. Potentissimo Re! contro la sorte
Cerco un asìlo, e non lo spero altrove,
Difendermi non può che Serse, o Giove.

Serf. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene,

Serf. E Greco ardisci
Di presentarti a me?

Tem. Sì, questo nome
Quì è colpa il sò: ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse, tu vai
Temistocle cercando, io tel recai.

Serf. Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompensi. Ah dove
Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?

Tem. Già sugl'occhi ti stà.

Serf. Qual'è? *Tem.* Son io.

Serf. Tu? *Tem.* Sì.
Neo. Dove m' ascondo!
Serf. E così poco
Temi dunque i miei sdegni?
Dunque....
Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi
Quel Temistocle stesso
Che scosse già questo tuo soglio, ed ora
A te ricorre, il tuo soccorso implora.
Ti conosce potente,
Non t' ignora sdegnato; eppur la speme
Di averti difensore a te lo guida,
Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.
Pensa, che Re tu sei,
Ch' esule io son, che fido in te: che vengo
Vittima volontaria a questi lidi;
Pensaci, e poi del mio destin decidi.
Serf. (Giusti Dei! chi mai vide
Anima più sicura! (dimmi
Venir... fidarsi... ah questo è troppo!) Ah
Temistocle, che vuoi? con l' odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
Non vincerai: vieni al mio sen; m' avrai
scende dal Trono
Qual mi sperasti.
Tem. Ah fino ad or, Signore
Un eccesso parea la mia speranza,
Eppur di tanto il tuo gran cor l' avanza.
Che posso offrirti? I miei sudori, il sangue?
Serf. Sia Temistocle amico
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi
Sebben l' odio mi spoglio,
Guerra con te più generosa io voglio.

Già bel desìo di gloria
Sento che in me discende,
Già m' agita, m' accende
Mi parla in tuo favor.
Scordati tu lo sdegno
Io le vendette oblío,
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor sarò. *partono.*

SCENA VIII.

Aspasia, indi Rossane, poi Neocle.

Asp. DOve è mai? chi mi addita
Misera il Genitor? Ah Principessa
Il Padre mi difendi
Dagli sdegni di Serse. *Ros.* Il Padre!
Asp. Oh Dio!
Io son dell' infelice
Temistocle la figlia.
Ros. Tu! come?
Neo. Aspasia affretta,
Serse ti chiama a se.
Asp. Ah l' odio suo
Fosse più mite almen.
Neo. L' odio di lui
Temistocle è l' amor, l' abbraccia, il chiama
La sua felicità. *Asp.* Rossane, addio,
Non sò per troppa gioia ove son' io.

parte con Neocle.

SCENA IX.

Rossane sola.

OH Dio! della mia sorte
Già prevedo il tenor: resa è più forte
La mia rival. Serse già l' ama, a lei
Forse la destra.... ah che il rossor, lo sdegno

L' amor mi ſtrazia il core: ah! chi mai vide
Un' anima che ſia
Tormentata così come la mia!
Vederſi togliere
Il caro bene
L' oggetto amabile
Delle ſue pene
E' un duol sì barbaro
Che egual non ha.
Se il premio è queſto
D' un dolce amore
D' un empio core
Qual mai ſarà.

SCENA X.

Appartamenti deſtinati da Serſe a Temiſtocle.

Temiſtocle, poi Serſe.

Tem. ECcoti in altra ſorte, ecco cambiato
Temiſtocle il tuo ſtato!
Serſ. Temiſtocle? *Tem.* Gran Re.
Serſ. Di molto ancora
Debitor ti ſon io: or le promeſſe
Vengo a compir. *Tem.* E vuoi?
Serſ. Vo' della ſorte
Corregger l' ingiuſtizia, e ſollevarti
Ad onta ſua.
Tem. Ma le ruine, il ſangue
Le ſtragi onde io ſon reo?
Ser. Tutto compenſa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. Tu la tua vita
A me fidaſti: al tuo valore io fido
Il mio poter: delle falangi Perſe
Sarai Duce ſovrano. *Tem.* A queſto ſegno
Generoſo mio Re...

Serf. Va': ti prepara
A novelli trofei; diran poi l'opre
Ciò ch'or dir mi vorresti. *Tem.* Amici Dei
Chi tanto a voi somiglia
Difendetemi voi! Fate ch'io possa
Memore ognor dei benefizj sui,
Morir per Serse, o trionfar per lui.

Mi vedrai nel gran cimento
Se pugnar saprò da forte:
Una voce al cor mi sento
Che mi chiama a trionfar.
Se cader dovessi ancora
Soffro in pace il fato estremo,
Per la Persia, ah nò non temo
La mia vita terminar. *parte.*

SCENA XI.

Serse, e Neocle.

Serf. IO son felice dal momento, in cui
Temistocle acquistai.
Neo. Signor di novo
Chiede il Greco orator che tu l'ascolti.
Serf. Che non partì? *Neo.* Nò, seppe
Ch'è in Susa il genitor.
Serf. Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio.
Parta, obbedisca. Ascolta, *Neocle và per partire.*
Meglio pensai. Va', l'introduci, io voglio
Punirlo in altra guisa. Andiam.

SCENA XII.

Rossane, e detto.

Ros. SIgnore
Ove ti affretti, oh Dio!

Fuggi forse da me?

Serf. Nò, in altra parte
Grave cura mi chiama. *Ros.* Eppur fra queste
Tue gravi cure, avea Rossane ancora
Luogo una volta.

Serf. Or son più grandi; addio. *parte.*

SCENA XIII.

Rossane, indi Aspasia.

Ros. NOn giova lusingarsi
Trionfa Aspasia.

As. I dubbj tuoi, Rossane,
Terminaron alfin? *Ros.* (Io non ritrovo
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

As. Che fai? mi guardi, e taci.

Ros Stupida ammiro il vago volto, e il ciglio
Che la pace di un Re mette in periglio. *parte.*

As. Che amari detti! oh gelosìa tiranna
Per Lisimaco, oh Dio!
Come tormenti un cor ti provo anch' io. *parte.*

SCENA XIV.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati sotto di cui Trono ornato d' insegne Militari.
Veduta di vasta Pianura.

Serse, Neocle con seguito, poi Temistocle, e Lisimaco.

Serf. AH Neocle, ed è pur vero? Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?

Neo. Un cenno forse
Brama del genitor. *Serf.* L' avrà.

Neo. Già viene
L' Esule illustre, e l' orator di Atene.

Serſ. Il ſegno a me del militare impero
Si rechi.

Serſe và in Trono. Uno dei Satrapi porta ſopra un bacile il baſtone del comando.

Liſ. (Amico, a qual funeſto impiego *a Tem.*
Il Ciel mi deſtinò! Con qual roſſore....)

Tem. (Di che arroſſir tu puoi? io non confondo
L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nume
A cui ſacrificar tutto è permeſſo,
Anch'io nel caſo tuo farei lo ſteſſo.)

Ser. Temiſtocle ti appreſſa: in un raccolta
Ecco dei miei guerrieri
La più gran parte, e la miglior. Non manca
A tante ſquadre ormai
Che un degno condottier. Tu lo ſarai.
Prendi con queſto ſcettro, arbitro, e duce
Di lor ti eleggo.

Liſ. (O Serſe mi deluſe,
O Aſpaſia lo placò.)

Tem. Del grado illuſtre
Monarca eccelſo, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù ſicuro
Il peſo accetto, e fedeltà ti giuro.

Liſ. In queſta guiſa, o Serſe
Temiſtocle conſegni? *Serſ.* Io ſol giurai
Di rimandarlo in Grecia: odi ſe adempio
Or le promeſſe mie. Va' del mio ſdegno
Portatore alla Grecia,

Tem. (Or ſon perduto!)

Liſ. E ad aſcoltar m'inviti....

Serſ. Non più: vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi: di' lor qual torna
L'eſule in Grecia, e quai compagni ei guida.

Liſ. O Patria ſventurata. O Aſpaſia infida! *par.*

S C E N A XV.

Serse, e Temistocle.

Tem. IO traditor!
Serf. Duce, che pensi?
Tem. Ah cambia
Cenno, o mio Re: v' è tanto mondo ancora
Da soggiogar. Rifletti. *Serf.* E' stabilita
Di già l' impresa, e chi si oppon m' irrita.
Tem. Dunque eleggi altro duce. *Serf.* Perchè?
Tem. Dell' armi Perse
Io depongo l' impero ai piè di Serse.
Serf. Come! *Tem.* E vuoi ch' io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
Nò, tanto non potrà la mia sventura.
Serf. Che ardir! Non è più Atene, è questa Reggia
La patria tua; quella t' insidia, e questa
Ti accoglie, ti difende, e ti sostiene.
Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
Serf. Ingrato, e in faccia mia
Vanti con tanto fasto
Un amor che m' oltraggia?
Tem. Io son.... *Serf.* Tu sei
Dunque ancor mio nemico. Invan tentai
Co' beneficj miei.... *Tem.* Questi mi stanno
E a caratteri eterni
Tutti impressi nel cor. Serse mi additi
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui.
Ma della patria a' danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei
Serse t' inganni; io morirò per lei.
Serf. Non più pensa, e risolvi; esser non lice
Di Serse amico, e difensor di Atene;
Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia ſcelta. *Serſ.* Avverti:
Del tuo deſtin decide
Queſto momento. *Tem.* Il sò pur troppo,
Serſ. Irriti
Chi può farti infelice.
Tem. Ma non ribelle,
Serſ. Il viver tuo mi devi.
Tem. Non l' onor mio.
Serſ. T' odia la Grecia. *Tem.* Io l' amo.
Serſ. Che inſulto, oh Dei! queſta mercede ottiene
Dunque Serſe da te?
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. Più frenarmi non poſſo; ah quell' ingrato
Toglietemi d' inanzi.
alle guardie che s' incamminano.

S C E N A XVI.

Aſpaſia trattenendo le guardie, e detti.

Aſ. AH padre, ah prence
Io dell' error pentita ai piedi tuoi...
Serſ. Superba, la mia deſtra
Ardir di ricuſar: io queſto affronto
Non poſſo tollerar: entrambi ſiete
Miei crudeli nemici, e morirete.
Serbateli al caſtigo, e pur vedremo
Forſe tremar queſto coraggio invitto.
Tem. Non è timor dove non è delitto.
Vado a morir contento,
Se di virtude un pegno
Darò morendo ancor.
Aſp. Placa Signor lo ſdegno, *a Serſe.*
Io ti ſarò fedele,
Io ti prometto amor.
Serſ. Non lo ſperar crudele, *ad Aſp.*
Rammenta ſol che ſei *a Temiſt.*

Ingrato, e traditor.

Tem. Lascia il rigor tiranno,
Perdona alla virtù.

Asp. Non raddoppiar l'affanno.

Serf. Non lo sperar mai più.

Tem. Deh placati!

Serf. Non devo.

Tem. Non t'irritar così.

Asp. La morte mia ricevo
Ch'ogni mio ben finì.

a 3 Ah che mi sento il core
Barbari Dei dividere
Dal più crudel dolor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Lisimaco, indi Aspasia.

Lis. SOlo un istante ancora
Bramerei rivederla, e poi ... m' inganno!
Ecco il mio ben. *Asp.* L' ingrato
Già m' obliò: amar non può la figlia
Odiando il Genitor. *Lis.* Mia vita ascolta.
Asp. Chi sua vita mi chiama ?... oh stelle!
Lis. Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti
Pur bella Aspasia, il mio destin mi porta.
Asp. Aspasia! io non son quella. Aspasia è morta,
parte.
Lis. Ah senti, ascolta, ella non m' ode: oh Dio!
Che fiero caso è il mio. Ah se sapesse,
Quanto costa al mio core
Mostrarmi al Genitor così nemico,
Non avrebbe per me tanto rigore,
Se l' Idol mio sdegnato
Contro di me s' accende,
Misero oh Dio mi rende
E sospirar mi fa.
Se minaccioso il fato
All' amor mio fa guerra,
Mai fortunato in terra
Un vero amor sarà. *parte.*

SCENA II.

Serse, indi Temistocle.

Ser. CUstodi, a me Temistocle. Si tenti
Di salvarlo ogni via: ma se ostinato
Le mie offerte ricusa, e vanta ancora
Un amor che mi offende,
Si appaghi allor la mia vendetta, e mora.

Sem. (Che dir vorrà?)

Serf. Temistocle m' ascolta:
Questa è l' ultima volta
Che l' odio mio sospenderò: ti bramo
Pentito dell' error: lo spero, e ancora
Io non sò figurarmi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah nò! tal non son io: lo sanno i Numi
Che mi veggono il cor.

Serf. Se tal non sei,
Se apprezzi i doni miei, va' della Grecia
La superbia a domar. *Tem.* Oh Dio! perdona,
Ubbidirti non posso. *Serf.* E Atene ancora
Ti stà sul cor? ma che tanto ami in lei?

Tem. Tutto Signor: le ceneri degli Avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L' aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Serf. Ah d' ira avvampo! ebben di ferri cinto
Meco in Grecia verrai: di sua rovina
Spettator ti farò. Dagl' occhi miei
Involati superbo. *Tem.* Oh fiero istante,
Che risolvo? che fo?.. rammenta oh Dio...

Serf. Lasciami indegno.

Tem. Ebben, crudele, addio.

Serſ. Ferma, ove vai?
Tem. Non sò, dove mi porta
Il mio onore, il dover.
Serſ. Vanne, ſpietato,
Se a chi ti perdonò ti moſtri ingrato.
Tem. Giuſto Ciel! che fier, cimento,
Già il valor mancando và.
Serſ. Traditore, il tuo tormento
Non mi deſta in ſen pietà.
Tem. Deh, m'aſcolta!
Serſ. Invan lo ſperi.
Tem. Per pietà.
Serſ. Laſciami ingrato.
a 2 Ah che il core in queſto ſtato
Vacillando in ſen mi và. *parte Tem.*

SCENA III.

Serſe, Roſſane, indi Aſpaſia.

Roſ. SErſe, io lo credo appena.
Serſ. Ah Principeſſa,
Chi crederlo potea, nella mia reggia
Temiſtocle m' inſulta.
Roſ. (Torno a ſperar.) Chi sà, potrà la figlia
Svolgerlo forſe.
Serſ. Eh che la figlia, e il Padre
Son miei nemici.
Roſ. Il cor tutti non hanno
Della fedel Roſſane.
Serſ. Il veggo, e quaſi
Del paſſato arroſſiſco.
Roſ. Eppure io temo,
Che ſe Aſpaſia a te viene...
Serſ. Aſpaſia! ah tanto
Non ardirà.
Aſp. Pietà Signor. *Roſ.* (Lo vedi

Se tanto ardì : non ascoltarla.)

Serf. (Udiamo
Che mai dirmi saprà.)

Asp. Salvami, o Serse,
Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio!
Al tuo cor generoso, e al pianto mio.

Serf. (Che bel dolor!)

Rof. (Temo l' assalto.)

Serf. E vieni
Tu grazia ad implorar? tu che d' ogni altro
Forse più mi disprezzi?

Rof. Ah nò, t' inganni
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà se il genitor mi rendi.
Sarà tuo questo cor.

Rof. (Fremo!)

Serf. E degg' io
Un ingrato soffrir, che i miei nemici
Ama così?

Af. Nò, chiedo men, sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni,
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? oh Dei
Nacqui pure infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato.
Ah sì mio Re, cedi al tuo cor, seconda
I suoi moti pietosi, e la mia speme,
O me spirar vedrai col padre insieme.

Serf. Sorgi. (Che incanto!)

Rof. (Ecco delusa io sono.)

Serf. Fa' che il padre ubbidisca, e gli perdono.

Rof. (Io mi sento morir.)

Af. Ah Serse, oh Dio!
Dal contento improvviso
Non sò più dove io sia.

Ai benefizj tuoi, vedrai che ingrato
Il padre non sarà: Così potessi
L' ira calmar che in petto
Serbi alla patria mia. Ah tu Signore
Vinci alfine il tuo sdegno, e la vendetta
Vada in oblìo: ammirerà la terra
Il tuo cor generoso,
E Aspasia ti dovrà pace, e riposo.

Deh se cara ancor ti sono
Per pietà cangia consiglio,
Della patria sul periglio
Deh non farmi palpitar.
Non rispondi? ah su quel ciglio
Più non veggo amore espresso,
Sei peggior del fato stesso
Che mi sforza a lacrimar. *parte.*

SCENA IV.

Serse, e Rossane.

Ros. (L' Infedel che dirà?)
Sers. Scusa, o Rossane
Un amor che m' accieca. *Ros.* Agli occhi miei
Involati tiranno. Ha vinto, il vedo
La mia rival, li cedo.
Brami di più? Vuoi ch' io ti scusi? Ormai
Troppo m' insulti, ho tollerato assai.

Perfido, invano speri
Avventurato amor,
Barbaro avrò valor
Di lacerarti il cor. *partono.*

SCENA V.

Camere in cui è ristretto Temistocle.

Temistocle fra le guardie.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Gia preparata è l' ara,

La ſacra tazza, ed il liquor: in faccia
A Liſimaco, a Serſe, e al mondo intiero
Il giuramento io compirò. Cuſtodi
A me Neocle, ed Aſpaſia. *parte una guardia.*
O Patria, o nome
Per me fatal. Dei miei penſieri il nume
Sempre ſarai come fin or lo foſti,
Ma comincio a ſentir, quanto mi coſti.

SCENA VI.

Neocle, Aſpaſia, e detto.

Neo. O Caro Padre.
Aſ. O amato
Mio genitore.
Neo. E' dunque ver che a Serſe
Viver grato eleggeſti?
Aſ. E' dunque vero
Che ſentiſti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
Tem. Tacete,
E aſcoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale eſatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?
Neo. E' ſacro nodo.
Aſ. E' inviolabil legge.
Tem. Ebben: v' impongo
Celar quant' io dirò, finchè l' impreſa
Riſoluta da me non ſia matura.
Neo. Pronto Neocle il promette.
Aſ. Aſpaſia il giura.
Tem. Dunque ſedete, e di coraggio eſtremo *ſiede.*
Date pruova in udirmi.
Neo. (Io gelo.) *ſiede.*
Aſp. (Io tremo.) *ſiede.*
Tem. L' ultima volta è queſta,

Figli miei, ch' io vi parlo. In fin ad ora
Viſſi alla gloria; or, ſe più reſto in vita;
Forſe di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.

Aſp. Ah che dici!

Neo. Ah che penſi!

Tem. E' Serſe il mio
Benefattor; Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A queſta fedeltà. S' oppone all' uno
L' altro dovere; e ſe di loro un ſolo
E' da me violato,
O ribelle divengo, o ſono ingrato.
Entrambi queſti orridi nomi io poſſo
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen....

Aſp. Come! Ed a Serſe
Andar non prometteſti?

Tem. E in faccia a lui
L' opra compir ſi vuol.

Neo. Ed egli afferma
Che a giurar tu verrai....

Tem. Sò ch' ei lo crede,
E mi giova l' error. Con queſta ſpeme
Serſe m' aſcolterà. La Perſia io bramo
Spettatrice al grand' atto; e di quei ſenſi
Che per Serſe, ed Atene in petto aſcondo,
Giudice io voglio, e teſtimonio il mondo.

Neo. (Oh noi perduti!)

Aſp. (Oh me dolente!) *piangono.*

Tem. Ah figli,
Qual debolezza è queſta? A me celate
Queſt' imbelle dolor. D' eſſervi Padre
Non mi fate arroſſir. Pianger dovreſte,

S' io morir non sapessi.

Asp. Ah se tu muori,
Noi che farem?

Neo. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta
Della virtù l' amore,
Della gloria il desìo,
L' assistenza del Ciel, l' esempio mio.

Asp. Ah Padre!

Tem. Udite: abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' nemici,
In terreno stranier, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane
Instabili vicende
Non esperti abbastanza: onde (il preveggo)
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e basta. *si alza*.

Asp. Ah Padre amato
Mai più non ti vedrò?

Neo Deh non lasciarne!

Tem. Quale affanno vi opprime,
Qual timore vi agghiaccia! Ah sì, tronchiamo
Questi congedi estremi. E' troppo, o figli
Troppo fiero l' istante,
Che resister non puote un Padre amante.
Voi, se figli mi siete
Voi mostrate virtù. Vi lascio, addio,
Pensate al Genitor.... (La mia costanza
Di già vacilla.) Ah vi son Padre anch' io....
E sento alfin.... Miei cari figli, addio.

Ah frenate il pianto imbelle,
Non è ver ch' io vada a morte,
Vò del fato, e delle stelle
Della sorte a trionfar.

Ah che vincer non ſanno l'affanno
Qual preſagio è mai queſto, qual giorno!
Cento larve mi veggo d'intorno,
Ed allato la ſmania, e il terror.
Confuſa, agitata,
Incerta è queſt'alma,
Ah figli la calma
Rendete al mio cor. *parte*.

SCENA VII.

Aſpaſia, e Neocle.

Aſp. Neocle!
Neo. Aſpaſia! *Aſp.* Ove ſiam?
Neo. Quale improviſo
Fulmine ci colpì?
Aſp. Miſeri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neo. Moſtrarci degni
Di sì gran Genitore. Andiam germana *riſoluto*.
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di ſe ſteſſo. Il noſtro ardire
Gli addolcirà la morte.
Aſp. Andiam: ti ſieguo...
Oh Dio! non poſſo: il piè mi trema. *ſiede*.
Neo. E vuoi
Tanto dunque avvilirti?
Aſp. E han tanto ancora
Valor gli affetti tui?
Neo. Se manca a me, l'apprenderò da lui.
Di quella fronte un raggio
Tinto di morte ancor
M'iſpirerà coraggio,
M'inſegnerà virtù.
A dimoſtrarmi ardito
M'invita il Genitor,

Sieguo il Paterno invito
Senza cercar di più. *partono.*

SCENA VIII.

Rossane, e Lisimaco.

Lis. DA me perchè richiede
Serse che ancor non parta?
Ros. All'Imeneo
Forse d'Aspasia ...
Lis. All'Imeneo? L'ingrata
Potrà senza dolore
Scordare il nostro amore. Ah Principessa
Io fuggo, io parto, e Serse invan pretende
Di arrestarmi di più.... ma nò, il rossore
Abbia almeno l'infida
Di vedermi presente. Al Re mi guida. *partono.*

SCENA IX.

Reggia. Ara con tazza per il giuramento.
Serse, indi Neocle, e Aspasia.

Serf. DOv'è il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che l'ama
Non si nieghi agl'amplessi. Ah dimmi Aspasia
Il Genitor dov'è? ma che piangete?
Dite, che avvenne mai? allor che il Padre
Mi giura fè, gemono i figli! E' forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? parlate.
Neo. Asp. a 2 Oh Dio!
Serf. Ma voi tacete! ah ch'io v'intendo. Ancora
Voi mi siete nemici. Ad ogni Greco
L'odio per Serse è caro.
Asp. Serse, che dici mai?
De' benefizj tuoi... *Serf.* Superba Donna
Non t'odo più, parti dagli occhi miei.
Ah dite, o giusti Dei,

Se la clemenza mia, questa mercede
Meritava da voi. Ingrata, almeno
Se l'amor mio non accende il tuo core,
La mia memoria ah non vi sia d'orrore.
Nel passo in cui mi vedo
Questo estremo conforto a voi sol chiedo.

Ah tornar felice Aurora
Più nel Cielo non vedrò,
Se colei che m'innamora
Sempre ingrato troverò.
Dimmi Aspasia... oh Dio che pene,
Sento il cor che si divide,
E mancando in sen mi và,
Ah sì barbaro tormento
Più resister non saprei,
Ah di tanti mali miei
Io non trovo in voi pietà.

SCENA X.

Rossane, Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Ros. A Che Signor mi chiedi?
Lis. Serse da me che vuoi?
Ser. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane...
Lis. I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d'Atene?
Ros. I torti miei
Di nuovo a tollerar?
Lis. D'Aspasia infida
A veder l'incostanza?
Asp. Ah non è vero;
Non affliggermi a torto
Lisimaco crudele. Io son l'istessa.
Perchè opprimer tu ancora un'alma oppressa?
Ser. Come! Voi siete amanti?

Asp. Ormai sarebbe
Vano il negar; troppo già dissi.
Serf. E m' offri *ad Asp.*
Tu la tua man?
Asp. D' un Genitor la vita
Chiedea quel sacrificio.
Serf. E del tuo bene *a Lis.*
Tu perseguiti il Padre!
Lis. Il volle Atene.
Serf. (Oh virtù che innamora!)
Ros. Il Greco Duce
Ecco s' appressa.
Neo. (Aver potessi anch' io *guardando il Padre.*
Quell' intrepido aspetto.)
Asp. (Ah imbelle cor come mi tremi in petto!)

SCENA ULTIMA.

Temistocle, e detti.

Serf. PUr, Temistocle, alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D' un Re, che tanto onora... *vuole abbrac.*
Tem. Ferma. *ritirandosi con rispetto.*
Serf. E perchè!
Tem. Non ne son degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand' atto a cui vengo.
Serf. E' già su l' ara
La necessaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne; e in lui cominci
Della Grecia il castigo.
Tem. Esci, o Signore,
Esci d' inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.
Serf. Ma tu...

Tem. Sentimi, o Serse,
Lisimaco m' ascolta, udite o voi
Popoli spettatori,
Di Temistocle i sensi; e ognun ne sia
Testimonio, e custode. Il Fato avverso
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe
Arbitrio alla mia scelta:
Se non quel della vita
Del Ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba, e quello eleggo.

Lis. (Che ascolto!)

Serf. (Eterni Dei!)

Tem. Questo che meco *prende dal petto il veleno.*
Trassi compagno al doloroso esiglio
Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza *lo lascia cader nella tazza.*
Ne sian ministri. Ed all' offrir di questa
Vittima volontaria
Di Fè, di Gratitudine, e d' Onore
Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Serf. (M' occupa lo stupor!)

Tem. Della mia fede *a Lisimaco.*
Tu Lisimaco amico
Rassicura la Patria, e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna,
Se avrò la tomba ove sortii la cuna.
Tu, eccelso Re, de' beneficj tuoi *a Serse.*
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo

Confessargli, e morir. Numi clementi,
Se dell' alme innocenti
Gli ultimi voti han qualche dritto in Cielo;
Voi della vostra Atene
Proteggete il destin; prendete in cura
Questo Re, questo Regno: al cor di Serse
Per la Grecia ispirate
Sensi di pace. Ah sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.

prende la tazza.

Serf. Ferma: che tenti far? della tua morte
Spettator non sarò.

Asp. Che affanno è il mio!

Tem. E' libero il morir.

Asp. Che pena

a 3 Oh Dio!

Serf. *a 2* (Che momento, o Ciel che affanno!
Asp. (Sento l' alma lacerar.
Infelici che provate
Del destino il reo furore,
Il mio barbaro dolore
Compatite per pietà.

Tem. Mille smanie in petto sento
Che mi fanno delirar,
E il più barbaro tormento
Lacerando il cor mi và.

Serf. Non appressar le labbra
Alla tazza letal.

Tem. Perchè? *Serf.* Soffrirlo
Serse non debbe.

Tem. E la cagion? *Serf.* Son tante
Che spiegarle non sò. Ah vivi, o grande

gli leva, e getta la tazza.

Onor del ſecol noſtro. Ama, il conſento,
Ama la Patria tua. N' è degna. Io ſteſſo
Ad amarla incomincio.

Tem. Numi! Ed è ver! Tant' oltre
Può andar la mia ſperanza?

Serſ. Odi, ed ammira
Gl' inaſpettati affetti
D' un' emula virtù. Su l' ara iſteſſa
Dove giurar dovevi
Tu l' odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba
Eſule generoſo,
A sì gran Cittadino il ſuo riposo.

Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è queſta
Arte di trionfar! *Aſp.* Oh dolce iſtante!

Neo. Oh lieto giorno! *Serſ.* In queſto dì non voglio
Reſpirar che contenti.
In libertà gli affetti
Laſcio d' Aſpaſia; e la real mia fede
Di Roſſane all' amor dono in mercede.

Aſp. Ah Liſimaco! , *Roſ.* Ah Serſe!

Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch' io poſſa
Eſſer grato al mio Re.

Serſ. Da' Numi implora
Che ti ſerbino in vita;
E grato mi farai. Se con l' eſempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch' io ti dò ſempre mi rendi.

Coro. Quando un' emula l' invita,
La virtù ſi fa maggior
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo ſplendor.

Fine del Dramma.